**DONNA CHI CERCHI?**

**LA DONNA DI BETANIA: AMICIZIA CHE VEDE OLTRE**

*Una casa, un ritrovarsi fra amici, un banchetto in cui si celebra la Vita, un gesto sorprendente, oseremmo dire esagerato! Maria che cosparge di profumo i piedi di Gesù è segno di una amicizia che sa vedere oltre: un amore che non ha altro fine se non quello di amare, un amore incondizionato e libero, un amore che si fa dono fino in fondo.*

***Preghiamo insieme***

*“Gesù, aiutaci a diffondere il tuo profumo ovunque noi andiamo, inondaci del tuo Spirito e della tua vita;*

*prendi possesso del nostro essere così pienamente,*

*che tutta la nostra vita sia soltanto una irradiazione della tua;*

*risplendi in noi e attraverso di noi così che chiunque ci avvicini senta in noi la tua presenza;*

*chi viene a noi cerchi Te e veda soltanto Te;*

*resta con noi, così cominceremo a risplendere come risplendi Tu così da essere luce per gli altri;*

*la luce, Gesù, verrà tutta da Te e nulla sarà nostra proprietà, sarai Tu ad illuminare attraverso di noi.*

*Fa che noi Ti lodiamo nel modo che piace a Te, effondendo la Tua luce su quanti ci stanno attorno;*

*che noi predichiamo di Te senza predicare ma con l’esempio e la forza che trascina,*

*con il suadente influsso del nostro operare,*

*con l’evidente pienezza dell’amore di cui il nostro cuore trabocca”. Amen (J. H. Newman)*

***Lettura del testo Gv 12,1-11***

***Meditazione***

Per inquadrare il testo: i versetti di apertura e di chiusura insistono molto sullo sfondo necessario per comprendere il significato dell’ unzione di Betania: Lazzaro, quello “che Gesù aveva risuscitato dai morti”, è la melodia costante del racconto. Il banchetto organizzato è memoria fresca e grata del dono della vita restituita all’amico che è ora fra i commensali, vivo insieme con Lui. C’è un motivo costante che vibra sotto la superficie del racconto: la Vita trionfa! In questa cornice si inserisce il gesto silenzioso ed imprevisto di Maria: lo leggiamo come espressione di infinita gratitudine che Gesù accoglie riconoscente e difende come gesto che lo accompagnerà verso la propria morte. E’ di questo intreccio fra morte e vita, fra amore che dilata il cuore ed egoismo che lo rimpicciolisce ed indurisce, che parla il racconto evangelico.

Giovanni precisa accuratamente i dettagli dell’ unzione:

* dove: a Betania
* quando: sei giorni prima di Pasqua e così inaugura la grande settimana finale Questa collocazione è indicativa dell’ importanza che Giovanni attribuisce al gesto profetico di Maria e all’ interpretazione che ne dà Gesù: la mette in rapporto con la propria sepoltura perché è dalla sua morte che sgorga la resurrezione
* i personaggi che entrano in scena: *Gesù*, come vero protagonista; *Lazzaro*, il resuscitato, segno vivente della signoria di Gesù sulla morte; *Marta*, nel suo ruolo di “diaconessa” che accoglie e si prende cura degli ospiti. Marta è la signora della casa che si fa serva per amore; *Maria*, che sorprende tutti con il suo comportamento silenzioso scandito da tre azioni (prendere – cospargere - asciugare); *l’* *evangelista Giovanni*, che si sofferma sui dettagli e si schiera decisamente dalla parte di Maria; *Giuda*, che ha come preoccupazione quella del guadagno materiale; *una gran folla*, curiosi attratti dal miracoloso;
* Guardo la scena, provo ad immaginare la casa.. le persone… dove mi metto? Con quali sentimenti? In chi mi identifico?

Focalizziamo la nostra attenzione su Maria: sembra che la sua posizione naturale sia quella di stare a terra, accucciata davanti al Maestro ( Lc 10, 38-42). E’ una postura che dice la confidenza e la tenerezza, ma anche il rispetto e la fiducia. Più che “fare qualcosa” Maria “è qualcuno”: si lascia attrarre ed affascinare dal Maestro e questo le basta, nel suo essere tutta presa dall’ascolto della sua Parola. Mi sono chiesta “quale Parola di Gesù ha tenuto nel suo cuore ? sarà stato questo atteggiamento di “custodia” della parola che l’ha portata a questa grande intimità con Lui?

* Io quale Parola di Gesù sto custodendo nel mio cuore? come un piccolo seme che porterà frutto….mi lascio amare da Gesù ? È la condizione per imparare ad amare…

Torniamo sui tre gesti che Maria compie in silenzio:

 *prendere* Maria prende anzitutto la decisione di non tenere per sè quel profumo così prezioso. La nostra vita dipende spesso da ciò che prendiamo, ad esempio una decisione piuttosto che un’altra. Maria prende la decisione migliore, investe tutta la sua fede e il suo amore vivendo una eccedenza. *Cosa posso prendere oggi concretamente da ciò che possiedo per esprimere la mia fede e la mia gratitudine a Gesù?*

*cospargere* Maria non solo prende un profumo di grande valore, ma lo cosparge sui piedi di Gesù in un gesto di affettuosa cura. Vi aggiunge le carezze, il tocco della mano…così ci viene regalata la gioia di tornare ad amare con i gesti che la nostra corporeità sa esprimere. Non solo: la vita è costellata di piccoli segni di cura, di attenzione, di affetto che rendono felice tanto chi li compie che chi li riceve. A volte, la gioia ha bisogno anche di una misura esagerata, traboccante…un servizio “rachitico” non può rendere felici! *Cosa significa per noi nella vita quotidiana, questo cospargere di profumo i piedi del Signore?*

*asciugare* Maria non intende di certo riappropriarsi del profumi versato ma piuttosto coinvolgersi ulteriormente in chiave di reciprocità impregnandosi dello stesso profumo. Ormai il profumo di Gesù è lo stesso di Maria! Ed è da diffondere nel mondo. Può esserci utile fare un esercizio: immaginare la stanza in cui si è svolta questa scena, ma quando ormai tutto si è concluso, quando non c’è più traccia del banchetto e dei suoi ospiti. Penso che nella stanza rimanga in modo persistente solo la fragranza del profumo versato da Maria. Rimane la gioia di essere profumo, la felicità di un gesto gratuito capace di restare invisibile ma reale, percepibile ma non palpabile, silenzioso ed intenso.

Nella preghiera facciamo nostre le parole di questa preghiera scritta da un giovane seminarista:

 *“Signore Gesù, voglio essere per Te come quel barattolino di olio di nardo che Maria riversò sui tuoi piedi, Voglio essere come nardo per camminare con Te, amare con Te le persone che incontriamo quotidianamente; voglio essere strumento di rivelazione della Tua presenza. Dal mio profumo tutti devono sentire che Tu sei qui, dal mio profumo tutti si devono accorgere della Tua presenza, del Tuo amore. Consumami tutto Signore, non lasciare che nessuna goccia vada sprecata. Riversami dove Tu vuoi; fa che il mio agire, il mio diffondere la Tua presenza parta sempre da Te e non avvicini amori fatui, amore leggeri. Io come quell’olio e come Maria ho scelto la parte migliore che non mi verrà tolta. Aiutami ad afferrarti Gesù! Non permettere che la vita e i suoi buffi e strani andamenti mi stacchino da Te. Ho trovato un tesoro, una perla preziosa: non posso sprecare una così bella e grande occasione.”*

Al termine di questo nostro approfondimento della Parola potrebbe rimanere una domanda importante: perché nel segreto di Gesù entra una donna e non entrano gli altri? Tento questa risposta: perché in Maria, nelle donne c’è una lunghezza d’onda che si chiama *eccesso.* E’ come se la donna dicesse: “a te Gesù che ami senza misura, e la tua morte in croce ne è la prova assoluta, tento di rispondere non con le parole, ma con un gesto eccessivo come è questo profumo, Non ti posso ricambiare con un amore fatto di calcoli, un amore ingessato, senza invenzioni… posso osare solo un eccesso che in qualche modo si avvicini al tuo amarci piccoli e fragili come siamo.”

Evidenziamo due atteggiamenti che sono tipicamente femminili che ci aiutano a rendere meglio la dimensione dell’ eccesso:

 *la tenerezza* come amore rispettoso, delicato, concreto, attento, festoso; amore aperto alla reciprocità, non avido, non pretenzioso, non possessivo ma forte nella sua debolezza, disarmato e disarmante. La tenerezza è rischio perché comporta il coraggio di fare piccoli passi e piccoli investimenti affettivi; è la sapienza dei gesti discreti che costituiscono il tessuto della vita quotidiana

 *il dono* chi ama dà ciò che ha, con molta semplicità, senza pensarci troppo. Donare significa comunicare ciò che veramente possediamo, poco o molto che sia; è una dichiarazione di importanza. Il dono implica uno sbilanciamento, un rischio perché va al di là del calcolo egoistico della convenienza e dei diritti.

Per approfondire Tratto da *Come lui ha amato*

Di Aristide Fumagalli



…. la scena si svolge sei giorni prima della Pasqua, nell’ imminenza dunque della fine terrena di Gesù. La decisione di uccidere Gesù è già stata presa (Gv 11,53) ed egli è ricercato ovunque per l’arresto (Gv 11,56-57). Proprio queste notizie concludono il capitolo undicesimo cui segue immediatamente la notazione della Pasqua ormai imminente. La prossimità della morte di Gesù, il grave pericolo che incontra nella sua vita, accendono il cuore degli amici di preoccupazione, di sentimenti di protezione, custodia, di partecipata vicinanza. Gesù conosce quale sia il conforto e l’impagabile consolazione dell’ amicizia ospitale ed accogliente ….. Questo desiderio di essere amato doveva certo ardere nel cuore di Gesù mentre si recava a quel pozzo di amicizia che era la casa di Betania, ove abitavano Marta, Maria e Lazzaro che “Gesù amava”. Le due sorelle sono probabilmente le stesse menzionate da Luca (10,38-42) presso le quali Gesù trovava ristoro nel corpo e nell’anima. Con attenzione tutta femminile, Marta e Maria, pur nella diversità di carattere e di modo, davano a Gesù ciò che consente ad ogni uomo di vivere: cibo e amore, l’alimento materiale e spirituale. Lazzaro, il fratello, era pure amato da Gesù al punto da essere riportato in vita dalla morte. Nel racconto della sua resurrezione torna con insistenza la sottolineatura dell’ amore che Gesù aveva per Lazzaro….. E’ verso questo nido d’amicizia che Gesù andò sei giorni prima della Pasqua. E a Betania, nella casa degli amici, tutto corrisponde alle attese:

“Fecero per lui una cena” racconta l’ evangelista, e non manca di ritrarre i tre fratelli nel loro atteggiamento di amorevole accoglienza:” Marta serviva” secondo il suo stile pratico ed efficiente; “Lazzaro era uno dei commensali”, coloro che fanno di una cena una festa. Ma tra i fratelli spicca Maria sulla quale si concentra la scena, rallentando il ritmo e illuminando i particolari. Dei tre fratelli Maria sembra essere la più spiccatamente “amorosa”, la più direttamente concentrata sulla relazione con Gesù. Nel racconto di Luca, mentre Maria crea le condizioni migliori per l’ospitalità di Gesù, Maria si cura dell’ ospite: “seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.” (Lc 10,39)

Occhi negli occhi, orecchi alle labbra, Maria offre a Gesù tutta la sua attenzione. Ella viene colmata della “parte migliore” di Gesù e, reciprocamente, ricolma Gesù della gioia di essere accolto. Di questa intimità già si potrebbe recriminare. Se non, a differenza della samaritana, per l’ambiguità del contatto, per l’inutilità di tanta esagerata attenzione. Lo fa notare Marta lamentandosi con Gesù dell’inefficienza della sorella. Lo insinuerà malignamente Giuda, nel bel mezzo della scena di Betania, quando, mosso dall’avidità, contesterà lo spreco di Maria: “perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?”

L’intimità di Maria, già considerata eccessiva quando sedeva ascoltandolo, raggiunge, ora che si accinge a versare i “trecento grammi di puro nardo, assai prezioso”, il parossismo. Ma non è il lusso di cui fa sfoggio il motivo di maggior scandalo, benché - come appena osservato- Giuda farà leva proprio su questo motivo per gettare una manciata di fango sull’amore di Maria.

Ciò che appare più evidentemente trasgressivo è l’espressione corporea dell’amore, i gesti di Maria. O, ancor più precisamente, non i gesti di Maria in quanto da lei posti, ma in quanto accolti da Gesù.

“Lasciala fare ….. perché essa lo conservi (il profumo) per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me” replica Gesù a Giuda, assecondando non solo di fatto, ma anche di diritto l’intimità che traspare dai gesti di Maria accolti da Gesù.

Maria cosparge i piedi di Gesù, poi li riceve. Esattamente come la vita. Giovanni, nella sua prima lettera, lo dichiara esplicitamente. “noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo.”

Gesù non teme di ricevere amore, insegna anzi, sconvolgendo i nostri consolidati sospetti, che l’amore non va tenuto a distanza, ma raccolto….. Gesù ama desiderando la relazione con l’altro. L’altro, però, non è riducibile all’oggetto del proprio amore, inteso come movimento del dare nella direzione che dall’io conduce al tu. L’altro è anche il soggetto dell’amore, che Gesù desidera ricevere e che egli riceve. Esattamente come la vita. Giovanni, nella sua prima lettera, lo dichiara esplicitamente. “noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo.”

Gesù non teme di ricevere amore, insegna anzi, sconvolgendo i nostri consolidati sospetti, che l’amore non va tenuto a distanza, ma raccolto….. Gesù ama desiderando la relazione con l’altro. L’altro, però, non è riducibile all’oggetto del proprio amore, inteso come movimento del dare nella direzione che dall’io conduce al tu. L’altro è anche il soggetto dell’amore, che Gesù desidera ricevere e che egli accoglie acconsentendo al suo modo di amare. Gesù non impone all’altro un modo di amare, ma ne accoglie il suo …..L’amore non è un pericolo da cui guardarsi, ma una potenzialità da vivere…. Se Maria non avesse cosparso di profumo i piedi di Gesù, quel profumo di bene che lì si manifestava non avrebbe potuto riempire “tutta la casa” ed essere gustato dai presenti. Gesù ritiene che la prevedibile dichiarazione di Giuda non giustifichi il rifiuto della dolcezza di Maria.

L’ amore ricevuto non si trasforma per Gesù in un possesso privato, acqua stagnante destinata ad imputridire, ma alimento per offrire ad altri ciò che lo ha arricchito. Un indizio di questo fluire dell’amore accolto possiamo forse scorgerlo fra le righe di ciò che è detto della lavanda dei piedi dei discepoli, nel contesto dell’ ultima cena di Gesù con i suoi. Che si tratti di un gesto che valichi i limiti di un mero esempio di servizio e trabocchi invece d’amore è chiaramente segnalato dall’incipit del capitolo tredici, nei versetti che immediatamente precedono e significativamente introducono l’alzarsi da tavola, il cingersi di un asciugamano attorno alla vita, il versare l’acqua nel catino e, finalmente, il lavare i piedi dei discepoli e l’asciugarli. In esso viene indicata la chiave di lettura che dà la tonalità a tutto ciò che segue: “Gesù… avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.” (Gv 13,1)

Come i suoi piedi erano stati bagnati e asciugati da Maria, così egli ora aspira a conquistare i suoi all’amore, nonostante la loro ritrosia emblematica espressa da Pietro: “Signore, tu lavi i piedi a me?.....Tu non mi laverai i piedi in eterno!” (Gv 13,6-8)

Ancora una volta, in un’altra forma, non più legata al rapporto uomo-donna, ma uomo-uomo, Gesù, pur di liberare il suo desiderio amoroso e conquistare altri al medesimo desiderio, sconvolge le convenzioni sociali che esigevano il servizio dell’inferiore al superiore in autorità, del discepolo al Maestro.